

Catania, potente capomafia custode di mille segreti

Pulvirenti si pente la moglie lo abbandona

Si pente uno dei pezzi da novanta della mafia catanese. In mattina il boss Giuseppe Pulvirenti «U' Malpassotu» ha revocato il mandato al suo legale, nominando al suo posto Enzo Guarnera, l'avvocato che a Catania difende i pentiti. Il boss nella sua scelta è rimasto solo: anche la moglie si è schierata con la mafia. Il suo pentimento potrebbe portare le inchieste antimafia ai piani alti: dove Cosa nostra si lega alla politica e all'imprenditoria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA Giuseppe Pulvirenti «U' Malpassotu» si è pentito. Il numero due della famiglia catanese di Cosa Nostra ha deciso di saltare il fosso e passare dalla parte dei collaboratori. È il primo grande boss il primo capo della mafia vincente - quella dei Rina e dei Santapaola - a scegliere di collaborare con i giudici dell'antimafia. Una collaborazione che potrebbe scatenare una vera e propria reazione a catena, facendo saltare tutti gli equilibri che fino ad ora hanno fatto pesantemente retto all'interno della mafia catanese ma soprattutto può far venire finalmente alla luce tutti gli intrecci che legavano e legano Cosa Nostra al mondo della politica e dell'imprenditoria.

La notizia che Pulvirenti aveva deciso di collaborare si è diffusa in mattinata nell'aula bunker del supercarcere di Bicocca a Catania dove si è aperto il processo per l'operazione «Ana pulita» che vede sul banco degli imputati proprio Pulvirenti e 98 dei suoi fedelissimi. L'intero gotha della famiglia e gli uomini che controllavano in nome e per conto del Malpassotu i comuni della fascia pedemontana etnea e parte della città.

In mattinata però nell'aula bunker Giuseppe Pulvirenti non c'era. Era già stato trasferito in un altro carcere lontano dalla Sicilia. La decisione di rinunciare ad essere presente al dibattimento è stata letta in aula. Pulvirenti non aveva usato la prassi normale che prevede la notifica alla corte attraverso l'ufficio matricola del carcere ma per non rivelare dove si trovava aveva dettato una dichiarazione al capitano Angelo Di Quattro, il comandante del Nucleo operativo dei carabinieri di Catania che a sua volta l'aveva trasmessa alla corte. Per gli addetti ai lavori non c'è stato bisogno di altro. La conferma definitiva che Pulvirenti aveva fatto il grande salto è arrivata alle dieci e trenta quando nell'aula è entrato l'avvocato Enzo Guarnera, il cancelliere che ha fatto un rapido cenno al avvocato uno dei due legali del boss catanese che difendono i pentiti. Si è avvicinato al banco del cancelliere il quale gli ha comunicato che era stato depositato il documento con il quale Giuseppe Pulvirenti lo nominava suo difensore, revocando l'incarico all'avvocato Serafino Famà che fino a quel momento lo aveva difeso.

Il ministro Biondi «Estraderemo il nazista Priebke al più presto»

Preoccupazioni destituite di fondamento: quelle espresse dall'Unione delle comunità ebraiche in Italia e dall'Associazione nazionale famiglie italiane martiri caduti per la libertà che hanno avanzato la possibilità che Erich Priebke abbia chiesto di riacquistare la cittadinanza tedesca per sottrarsi alla domanda di estradizione inoltrata dall'Italia. Lo sostiene il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi, che sottolinea come «la cittadinanza tedesca di Erich Priebke non influirà minimamente sulla domanda di estradizione inoltrata dall'Italia alle autorità argentine». Secondo Biondi «si legge in un comunicato: «Priebke risulta già essere di nazionalità tedesca, non avendo mai perso la cittadinanza. Ho ricevuto assicurazioni in merito proprio in Germania, durante la mia recente visita a Bonn. Il ministro di Grazia e Giustizia tedesco, Lautheusser-Schamberger, continua Biondi, ha infatti assicurato che il suo governo farà tutto il possibile per favorire l'estradizione di Priebke dall'Argentina, non ponendo problemi pregiudiziali».

glie del boss al momento avrebbe scelto la linea dura. Ha rifiutato l'offerta di essere sottoposto a tutela che gli era stata avanzata dai magistrati e dai carabinieri. Al momento - dicono i militari - dovevano pensare più che a proteggere la moglie a proteggere lei Pulvirenti. Insomma una vera e propria scelta di campo a favore di Cosa nostra che al momento ha lasciato il boss da solo.

Giuseppe Pulvirenti che oggi ha 61 anni è stato arrestato due anni dopo 11 anni di latitanza all'alba del due giugno del 1993 in una tana scavata sotto terra nelle campagne di Belpasso. Il suo pentimento risulterà sincero se il suo pentimento è stato in Italia. La sua sarebbe una collaborazione di alta qualità e molta gente anche all'interno delle istituzioni avrebbe più di un motivo di preoccupazione. Naturalmente le mire sono delle deduzioni visto che non ho avuto modo di incontrarmi con Pulvirenti ma ritengo che sia un personaggio che sa tante cose per qualcuno forse troppe cose.

La decisione di pentirsi Pulvirenti la meditava da tempo quasi certamente dall'inizio dell'estate. È stato in questi mesi che ha chiesto di avere dei contatti con il sostituto procuratore distrettuale Carmelo Zuccaro che più volte lo avrebbe incontrato in carcere. Il Malpassotu non si è limitato ai contatti con i magistrati. Ha tentato inutilmente di avere il conforto della sua famiglia nella scelta di pentirsi. La mo-

zione di uomini che formeranno il braccio armato della famiglia di Catania. Una piccola armata pronta ad intervenire dovunque con le armi operative anche fuori di Sicilia a Roma ed in Toscana. Si è parlato di un coinvolgimento della cosca del Malpassotu anche per quanto riguarda la strage di Capaci. Esaminando i tabulati dei telefonisti di Santo Marone un suo fedele alleato arrestato nel novembre del '93 assieme a Giacomo Rannesi il nipote di Malpassotu gli investigatori arrivarono ai telefoni di Gioacchino La Barbera, Antonio Gioè e di altri personaggi coinvolti nella strage di Capaci. Pulvirenti ed i suoi non hanno disdegnato neppure la politica. Prima la compravendita dei voti scoperta dai giudici all'indomani delle regionali del '91 con un inchiesta sfociata in un processo che vide la condanna tra gli altri del vecchio laico repubblicano Arnaldo Ginelli. Poi il tentativo di infiltrare i suoi uomini nelle amministrazioni locali della zona pedemontana per controllare gli appalti pubblici. Il punto più alto dell'attacco mafioso alle amministrazioni è il Mister bianco dove lo scontro tra i clan per il controllo del consiglio comunale portò ad un delitto eccellentissimo con l'assassinio di Paolo Arena, il capo dei democristiani del paese.



L'ex funzionario del Sisde Michele Finocchi

Sisde, parla Finocchi

«I soldi? Sono di alcuni miei amici...»

ROMA Affronto i giudici e mal gliene incorsi. Che alla fine invece di godere dei benefici sempre riservati agli ex potenti soprattutto quando ricchi (l'unica garanzia richiesta dalla pm) alla scadenza seconda pubblica) e compreso in un'aula di tribunale ristretto - cioè in stato di incerto e accompagnato da quattro carabinieri. Era latitante poteva costituirsi senza rischiare nulla grazie al noto decreto berlusconiano e non l'ha fatto. L'hanno arrestato e ieri mattina portato al processo. Questo è stato l'esordio giudiziario di Michele Finocchi, satrapo in cui sono del Sisde che si è seduto sul banco degli imputati proprio quando colpa del destino cinico ma soprattutto di suo Antonio Gava, il suo superiore, aveva da poco fatto la conoscenza di delle patrie galere.

Esordio giudiziario per Michele Finocchi, l'ex superlatitante dello scandalo Sisde. «I soldi di uno dei miei conti non sono miei ma di amici cui ho fatto un favore. Chi sono? Non lo dico». Si è difeso, ma a modo suo. Dicendo, ma non troppo.

GIANNI CIPRIANI

di gravi pericoli e rischierebbero anche loro un processo come questo. Sono invece miei i soldi depositati presso la banca Carimonte ma non sono denari sottratti al Sisde bensì il corrispettivo di ciò che avevo fatto. Ho percepito da anni il mio servizio. Chi sono gli amici di Finocchi? Gente ricca vien da pensare. Perché tra i miliardi c'è una forte solidarietà di classe. Per i nomi non c'è che attendere quel che profferrà il funzionario. Sempre se dal suo labbro usciranno infine alcune confessioni.

banca alla Carimonte. Quale il rilievo? Il magistrato ha fatto notare che dall'aprile '89 al luglio del '90 risultano versamenti dell'uomo Sisde alla banca Carimonte per quattro miliardi di lire in quattro fasi ma sui conti sono stati trovati quasi cinque miliardi e le somme non si spiegano anche collocando le entrate annuali e gli interessi ottenuti per un investimento all'estero per mezzo del suo consulente finanziario Giancarlo Rossi. L'agente di cambio coinvolto nella tangente milanese e amico dell'avvocato Fininvest Cesare Previti elevato da Berlusconi al seguito di ministro della Difesa Finocchi non è riuscito a dare una risposta chiara e convincente. Così tuttavia ha spiegato le sue fortune pecuniarie. I soldi ha detto provenivano in parte da ciò che avevano fatto. Avevo percepito. Escludendo lo stipendio e l'indennità di

cravatta si trattava di fondi di rappresentanza indennità di partecipazione e commissioni speciali. Imborsi per commissioni e gratifiche natalizie voci e riconoscimenti particolari. L'azienda è utile specificare per i pentiti su ogni anno al direttore dello studio venivano serviti dai 400 ai 500 milioni di lire. I premi variavano di volta in volta dai cinque ai 20-30 milioni. Quando passo al ministero per compensi straordinari si sgranocchiavo ogni volta somme oscillanti intorno ai dieci milioni di lire. Parlando ancora di conti correnti Finocchi ha ricordato il milione ad alto livello che si era accorto si scoprì il malloppo in scosto nei forzieri della Carimonte quando il pubblico ministero Antonio Vinci indagava sui cosiddetti palazzi d'oro il tipo del servizio segreto civile. Angelo Finocchi è stato sbruttato a Riccardo Milpice in forma anche il ministro in carica Nicola Mancino della questione. «Ci fu una riunione duramente la quale si decise - ha narrato Finocchi - di dare all'autorità giudiziaria la versione di comodo circa i soldi trovati e messi sotto sequestro dal magistrato. Fu indotto ad accettare di dare quella versione. Ha detto l'imputato per tutti il Sisde. Insomma Finocchi si è sacrificato per tutelare il Sisde. Davvero scriverò dello studio.

L'ex 007 prende a sorpresa la parola durante il processo di Palermo

Contrada: «Ho incontrato tanti boss ma l'ho sempre fatto per lavoro»

RUGGERO FARKAS ■ PALERMO Finalmente chiedi la parola per rivelare qualcosa che era sottinteso scontato ma che nessuno in questo processo per concorso in associazione mafiosa si sarebbe aspettato che dicesse proprio lui l'imputato Bruno Contrada. È logico che un alto funzionario di polizia o dei servizi segreti ircontri dei malviventi delle spie che all'interno delle loro bande o delle loro cosche fanno il doppio gioco raccontano i «fatti loro» per avere vita tranquilla. Chi dal più dimenticato maresciallo dei carabinieri al noto commissario di polizia non nece le soffiato dell'informator? Tutto sta a vedere chi è il confidente. Se è un gregario o se è un importante boss - uno che decide e che è ricercato da anni. Contrada non fa nomi. «Ne ho avuti tanti appuntamenti con criminologi nei posti più impensati di lì che si è arresi. Ma non ho mai conosciuto il pentito Scavuzzo né la persona di lui indicate. Vuole precisare e puntualizzare il funzionario del Sisde e premette. Non voglio insinuare nulla non voglio accusare nessuno né anche coloro che mi accusano perché sono qui per difendermi.

L'anfora del boss

Pietro Scavuzzo pentito catanese aveva messo a verbale di aver visto Contrada in un palazzo di via Roma a Palermo dove il poliziotto avrebbe stimato un anfora del boss Francesco Messina. Falso per Contrada. «Ho un villino vicino

Fenassi. L'ero venuto da Maza di Villaro. Sarebbe stato il luogo di un appuntamento d'indovino. Quell'ora e di sera. F. poi tra il fine di gennaio e l'inizio di febbraio 1985 a Palermo ho tra scorso solo un fine settimana. Il lunedì di successi non andrò a T. I primi per incontrare il nuovo questore Matteo Cimica. Ci incontrai il vecchio questore Francesco Messina che non vedevo da anni. Questo domenica 15 poliziotto stato indovino di questo Rosario Spatola vicino alle cosche mafiose. Ha ricevuto un avviso di garanzia. Sarebbe lui l'uomo che ebbe l'anfora di il mio fuoio Denaro.

Il pentito

Sempre secondo il pentito Scavuzzo all'incontro per stimare l'anfora avrebbe partecipato anche

Silvestro. L'imbarcò indovino mafioso triplice. È un punto su di lui dice. Non l'ho mai conosciuto. Mi rievocò che lo stesso uomo che nel 1981 aveva il figlio Livio di Borgo Melfa dall'isola. Secondo il pentito Michele Scavuzzo il pentito Pina scappò avvertendo di una perquisizione che in realtà non c'era avvenuta perché della presenza di Rina in quella villa si apprese solo nel 1983 di Vincenzo Salvatore. Ansime ripeté il circolo di nomi Rina. L'imbarcò Agite ne mancava un Bruno Contrada. Poi aggiunse. Può darsi che quest'incidente di fatto non abbiano visto può darsi che lo acquisisse solo dopo darsi che del minuto cose venivano spiegate. A così si riferisce Contrada non lo spiega. Lascia intendere che dopo si potrà spe-



Bruno Contrada T. Pajola/Siviero

Saranno fuorilegge le sirene fracassone

Torino, antifurto vietati di notte

TORINO Dal primo maggio del prossimo anno il Comune di Torino obbligherà i cittadini a disinnescare nelle ore notturne gli allarmi antifurto sulle proprie auto parcheggiate in strada. Il provvedimento è valido dalle 22 alle 6 e deve essere annunciato in un'ordinanza amministrativa firmata dall'assessore all'Ambiente dell'apoloquio piemontese il verde Gianni Vermetti e dal vicesegretario. Nel '95 per cento dei casi gli allarmi scattano non per tentativi di furto ma per disfunzioni dell'impianto o per cause ambientali esterne come vento forte temporali e vibrazioni ha sottolineato l'assessore. So che si tratta di una decisione che raccoglie critiche ma non i supporti - ha proseguito Vermetti - il fenomeno del rumore ha rag-

giunto in città nei preoccupanti e soprattutto di notte gli allarmi non possono raggiungere i livelli di da nuocere all'ambiente. Il rischio è che delle persone che subiscono il disturbo acustico. L'ordinanza prevede di subito due conseguenze. La limitazione temporale dei segni di suono in caso di furto in abitazioni ufficio e stabili fino a un massimo di cinque minuti e quella degli impianti di auto a non più di tre minuti. I trasgressori potranno essere sanzionati con multe fino a 300.000 lire. Il Comune ha predisposto un impianto di rilevamento del rumore visto misure preventive negli ospedali della zona Sud. Utilizzo di mezzi a trazione elettrica per la raccolta rifiuti e un campo di riduzione anti-rumore nelle scuole medie inferiori.